

SCUOLA DELL'INFANZIA E CORONAVIRUS

di Mario Maviglia

PAROLE CHIAVE:

SCUOLA DELL'INFANZIA, CORONAVIRUS, DIDATTICA A DISTANZA, TECNOLOGIE INFORMATICHE
CAMPI DI ESPERIENZA



L'isolamento causato dall'epidemia crea problemi particolari alla scuola dell'infanzia la cui didattica è basata per antonomasia sulla "vicinanza" e sul coinvolgimento attivo del bambino nelle varie attività. Adottare una didattica a distanza in questo grado scolastico vuol dire essenzialmente tenere i contatti con i bambini, farli sentire parte di un gruppo e di una storia costruita o da costruire assieme, senza preoccupazioni produttivistiche. Per quanto possibile va quindi privilegiato il coinvolgimento dei bambini aiutandoli nella loro espressione e dialogando su temi vicini alla loro esperienza di isolamento.

La situazione

L'epidemia da Coronavirus ha creato, com'è noto, non pochi problemi al mondo della scuola la quale ha cercato di reagire garantendo, per quanto possibile, l'erogazione del servizio attraverso la didattica a distanza. Un settore particolarmente penalizzato è comunque quello della scuola dell'infanzia, per una serie di comprensibili e immaginabili motivi:

- i bambini di 3-6 anni sono molto più dipendenti dai genitori nell'utiliz-

zo di eventuali strumenti informatici rispetto agli alunni degli altri gradi scolastici. Questo vuol dire che per poter far fruire ai bambini di questa fascia di età eventuali proposte di didattica a distanza (qualsiasi declinazione questa possa assumere) è necessario che vi sia a fianco un adulto che lo supporti e lo guidi, operazione non impossibile, beninteso, ma che in alcune famiglie può incontrare vari ostacoli;

- non in tutte le famiglie vi sono del-

le dotazioni informatiche che possano essere utilizzate dai bambini o, se vi sono, non è detto che siano fruibili nei tempi programmati dalla scuola, vuoi perché vengono utilizzati magari dai fratelli più grandi, a loro volta impegnati nella didattica a distanza, vuoi perché utilizzati dagli stessi genitori, magari in situazione di *smart working* proprio a causa dell'isolamento richiesto dall'emergenza;

- il concetto di "distanza" applicato alla didattica della scuola dell'infanzia suona quasi come un ossimoro in quanto in questo grado scolastico la didattica si è da sempre caratterizzata proprio per la "vicinanza" alle esigenze del bambino, attraverso il lavoro di cura delle relazioni, l'utiliz-

zo delle routine in chiave di apprendimento, l'allestimento del contesto per favorire non solo l'incontro con i campi di esperienza ma anche con i compagni e gli insegnanti. Insomma, se c'è un grado scolastico che nel tempo ha cercato di sviluppare una didattica "calda", vicina ai bisogni del bambino e centrata proprio sul coinvolgimento attivo e diretto dello stesso, questo è proprio la scuola dell'infanzia;

d) proprio per le ragioni espresse sopra, la scuola dell'infanzia non ha sviluppato alcuna tradizione di

“ il concetto di “distanza” applicato alla didattica della scuola dell'infanzia suona quasi come un ossimoro in quanto in questo grado scolastico la didattica si è da sempre caratterizzata proprio per la “vicinanza” alle esigenze del bambino ”

utilizzo della didattica a distanza e spesso nemmeno di didattica digitale; questo non vuol dire che non vi siano esperienze didattiche anche significative che prevedono l'utilizzo del computer a scuola o di altri sistemi digitali, ma nel complesso questo tipo di scuola si è dedicata al potenziamento delle varie dimensioni di sviluppo, come indicato dalle Indicazioni Nazionali 2012, che sono basate sull'esperienza e sulla riflessione su quanto fatto. D'altro canto le stesse “discipline” nella scuola dell'infanzia assumono la denominazione di “campi di esperienza educativa” proprio per sottolineare il valore attivo e coinvolgente dell'esperienza e il protagonismo del bambino;

e) va da sé che, in relazione a quanto abbiamo appena detto, la formazione dei docenti di scuola dell'infanzia riguardo alle tematiche della didattica a distanza e all'utilizzo dei mezzi informatici nella didattica quotidiana appare ancora molto basilare e sicuramente non in grado di gestire una situazione così complessa. Tenendo conto di tutto ciò, si può comprendere lo spiazzamento che la scuola dell'infanzia ha vissuto in questa particolare situazione emergenziale, anche se va dato atto ai docenti di aver cercato di tenere il contatto con i bambini e di farli sentire parte del gruppo e della scuola, una “scuola” molto diversa da quella ordinaria. Questo aspetto appare forse il più difficile da realizzare in quanto la frequenza fisica della scuola da parte del bambino di per sé lo sollecita a interagire con i compagni e con gli insegnanti, mentre in una situazione di isolamento forzato tutto appare molto più complicato, più indefinito e meno governabile per il bambino, oltre che meno comprensibile. In fondo, a pensarci bene, questa vicenda – al di là dell'esperienza scolastica - sottopone i bambini a una grande prova di



resilienza in quanto il forzato isolamento a casa e l'impossibilità di frequentare gli abituali luoghi di ritrovo creano fenomeni di disorientamento che vanno tenuti presenti dagli adulti di riferimento per aiutare il bambino a reggere una situazione così problematica. Sul versante scolastico, il non poter svolgere le normali attività quotidiane, il non poter condividere con i compagni l'esperienza scolastica (con tutto il corollario di rapporti amicali che questo comporta), il non poter interagire quotidianamente con i propri insegnanti sono tutti elementi che segnano profondamente la storia scolastica di ognuno.

Le prospettive

C'è da augurarsi che vi sia una pronta ripresa dell'attività scolastica. In ogni caso occorre riflettere sul fatto che i bambini con questa esperienza sono stati posti davanti a problemi di "apprendimento" del tutto inediti, come ad esempio imparare cosa vuol dire convivere con un nemico invisibile e subdolo, come organizzare il proprio tempo senza i consueti punti di riferimento spazio-temporali e relazionali, come sopportare i gravosi disagi che questa situazione comporta, e infine come adattarsi ai divieti senza eccessive frustrazioni. Questi aspetti ancor più vanno tenuti presenti se la situazione di isolamento dovesse permanere anche con l'avvio del prossimo anno

scolastico e se si dovesse continuare con attività di didattica a distanza. In questo caso sarà opportuno fare una ricognizione delle possibilità di collegamento che le famiglie hanno non dimenticando che le istituzioni scolastiche hanno ricevuto dei fondi da utilizzare proprio per la didattica a distanza; in tal modo si può venire incontro alle esigenze delle famiglie non dotate di mezzi informatici. Sarà pure opportuno condividere a livello di istituto comprensivo tra tutte le scuole dell'infanzia una strategia comune di intervento, tenendo conto che l'obiettivo prioritario è – come abbiamo detto sopra – quello di tenere unito il gruppo sezione e di ascoltare i bambini in questa difficile situazione. Sotto questo profilo appare opportuno collegarsi volta per volta con gruppi ristretti di bambini in modo da poter interagire distesamente con tutti.

Ovviamente possono essere realizzate delle proposte di carattere didattico che mirano a tenere insieme il gruppo e dare il senso di una storia che continua, anche se a distanza. Sarebbe utile, ad esempio, proporre ogni volta che ci si collega una storia che leggere o raccontare ai bambini, eventualmente anche a puntate in modo da dare proprio l'idea di appuntamenti che ci si dà. Non dovrebbe esserci l'ossessione da parte

¹ Cfr. Pontecorvo, Ajello, Zucchermaglio, 1993

degli insegnanti di far produrre necessariamente qualcosa ai bambini, ma certo possono essere lanciate delle proposte che, se i bambini lo vogliono, possono realizzare da soli o insieme ai genitori. Non mancano, a questo riguardo, proposte interessanti di carattere espressivo, motorio, musicale.

Ancor più importante è comunque far esprimere i bambini, creando le condizioni perché ciò avvenga senza imposizioni o in modo inquisitorio. In fondo anche attraverso la discussione si impara¹. I temi di discussione possono essere legati alla quotidianità, oppure collegati alle proposte didattiche proposte man mano. L'importante è che non vi sia, da parte dei docenti, un intento produttivistico. Una particolare attenzione dovrà essere riservata ai piccoli di tre anni iscritti per la prima volta alla scuola dell'infanzia. È necessario che a livello di istituto comprensivo si elaborino delle linee d'azioni comuni per affrontare questo aspetto e per progettare degli interventi che abbiano un senso tenendo conto della dimensione emergenziale.

Bibliografia

- Pontecorvo C, Ajello A.M, Zucchermaglio C., *Discutendo s'impara. Interazione sociale e conoscenza a scuola*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993.

MARIO MAVIGLIA



Laurea in Pedagogia presso l'Università di Torino. Perfezionatosi presso il Corso di Alta Formazione ASERI Università Cattolica di Milano. Attualmente in quiescenza, è stato insegnante elementare, direttore didattico, ispettore tecnico e dirigente amministrativo. Presso l'USR Lombardia ha diretto l'Ufficio Formazione, l'Ufficio Dirigenti tecnici amministrativi e scolastici e l'UST di Brescia. È stato Coordinatore Regionale degli Ispettori tecnici della Lombardia. Ha fatto parte di numerosi gruppi di lavoro MIUR ed è autore di libri e articoli di didattica e pedagogia. Docente a contratto presso l'Università Cattolica di Brescia.